

KAIROS

CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO 102

Anno XVII, (6) 10 maggio 2015

INDICE

Il gigli del campo

L'amore è paziente

Don Severino Pagani

La preghiera

Chi ci separerà dall'amore di Cristo

Lettera di San Paolo Ai Romani

La Catechesi

La misericordia

Verso il Giubileo

(Testo di Walter Kasper)

La lettura spirituale

La speranza

Jurgen Moltmann

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

*Penso a molte cose in riferimento a Dio,
ma ho bisogno di fermarmi
per non cadere nell'orgoglio o nel dubbio.*

*Desidero portare la sofferenza
che mi si presenta nella vita
ma non so se ne sono degno.*

*La mia impazienza non appare a molti,
ma dentro di me è una continua lotta.
Ho bisogno di mitezza
con la quale si vince il principe di questo mondo.
(Ignazio di Antiochia, Lettera ai Cristiani di Tralle)*

*La virtù dell'anima che chiamiamo pazienza
è un dono di Dio
(S. Agostino)*

Ai discepoli del Signore,

Carissimi,

in questa lettera, che accompagna la nostra vita quotidiana, vi parlerò della *pazienza*, virtù che fino ad ora non avevo molto considerato; invece, man mano che passa il tempo la scopro in tutta la sua grandezza, la sua forza e la sua nobiltà. Pensavo fosse una virtù minore, patrimonio dei rassegnati; in realtà mi sembra che esprime sempre di più la sintesi fresca di nuove partenze; infatti la pazienza dice in se stessa la complessità della vita e il divario che esiste, in modo insopprimibile, tra la

ragione e la storia, tra quello che si pensa e quello che si vorrebbe fare. Forse la pazienza è proprio un frutto maturo della grazia.

Gli imprevisti della vita.

Quando tutto va per il meglio, quando si è sempre in sintonia con le persone per comuni progetti e uguale sensibilità; quando si condivide l'età dei propri interlocutori e la vita non offre ancora grandi responsabilità, allora è semplice essere pazienti. Il vero incontro con la necessità della pazienza avviene quando aumentano i conflitti nelle relazioni, quando si devono condividere sensibilità diverse, quando i propri diritti sembrano essere violati, veniamo trattati ingiustamente, quando un collega deride la nostra fede o quando un figlio pensa e agisce diversamente da come ci si aspettava. Alcuni pensano che hanno tutto il diritto di perdere la pazienza quando vengono provocati. L'impazienza viene interpretata come una santa rabbia. Al contrario la Bibbia *loda la pazienza come un frutto dello Spirito*, (Galati 5,22), che dovrebbe far parte del carattere di ogni credente, (1 Tessalonicesi 5,14).

La pazienza è un segno della fede.

La pazienza, in realtà, manifesta in profondità nelle vicende della vita la nostra fede nell'onnipotenza, nell'amore e nei tempi di Dio. Le vie del Signore, come si dice, non sono le nostre vie; i suoi pensieri non sono i nostri pensieri: tanto più i nostri gusti. A volte ci si impegna a portare pazienza come di fronte ad un aspettare passivo o come una tolleranza gentile. In realtà nella Bibbia la pazienza non è altro che *perseverare* per raggiungere un obiettivo promesso da Dio, anche se è necessario a attraversare difficoltà o aspettare che una promessa venga mantenuta.

La pazienza non cresce in una notte.

Noi tutti, cari discepoli, siamo chiamati ad imparare la pazienza, spesso attraverso stagioni e passaggi non facili della vita. Anche nella Bibbia vi sono molti esempi di persone che hanno avuto pazienza nel loro cammino con Dio. L'apostolo Giacomo ci indica i profeti, come un esempio di pazienza di fronte alle sofferenze (Gc 5,11). Inoltre siamo incoraggiati a ricordare che le difficoltà sono il modo per perfezionare la nostra pazienza. La nostra pazienza cresce e si rafforza, riposando in Dio, nella sua volontà, nei suoi tempi ed anche di fronte a persone malvage

(Gc 1,3-4; 5,7-8). Ci vuole molto tempo per imparare la pazienza: si conosce prima la solitudine, lo scoraggiamento, l'amarezza, un triste senso di impotenza, e infine rinasce per grazia una forza straordinaria di perseveranza e di capacità di rimanere fino alla fine dove Dio ci ha posto. La virtù della pazienza, se viene davvero vissuta, è capace di farci cambiare la concezione del tempo e dell'efficacia della vita: non si può più calcolare niente, talvolta non si può neppure progettare nulla, bisogna solo restare saldi, senza timore, né tristezza, né paura nelle mani di Dio. Ci vuole tempo, perseveranza. Poi si giunge alla pace.

La pazienza di Abramo.

Penso ad Abramo, a Gesù, all'apostolo Paolo. Infatti, quando Dio fece la promessa ad Abramo giurò per sé stesso, dicendo: «Certo, ti benedirò e ti moltiplicherò grandemente». Così, fidandosi di Dio e dopo aver aspettato con pazienza, Abramo vide realizzarsi la promessa" (Ebrei 6,13-15) Il fine ultimo della pazienza di Abramo è la *realizzazione della parola* della promessa di Dio. Ma prima che questa si adempisse Abramo ha vissuto molti anni come un uomo senza meta, senza discendenza, senza fama, senza futuro. Ha sopportato difficoltà, minacce e paure. Se ci pensiamo bene, anche per noi è così: Dove ci viene chiesta la pazienza? E su che cosa ci possiamo appoggiare? Ci viene chiesta quando il tempo e le relazioni – per diversissimi motivi - sembrano bloccarsi e rinchiudersi; quando non ci viene più il gusto della vita, né pensando al ricordo dolce del passato, né confidando nelle possibilità del futuro. Lì, proprio lì ci viene chiesta *pazienza e perseveranza*, lottando contro la nostra fragile intelligenza. Proprio lì bisogna fondare la propria certezza sulla promessa e sui tempi di Dio. Così con la forza della grazia ci si incammina ogni giorno per vivere una *bella giornata*.

La pazienza di Gesù.

Altre volte, cari discepoli, , quando mi trovo un po' stanco, bloccato da qualcosa di irrisolvibile umanamente, mi viene da pensare alla pazienza di Gesù. Lo dice anche l'apostolo Pietro nella sua lettera: "*considerate che la pazienza del nostro Signore è per la vostra salvezza*" (2 Pt 3,15). Penso che anche Gesù visse la sua pazienza con discepoli, quando proprio non riuscivano a capire: "*E, lasciatili, salì di nuovo sulla barca e passò all'altra riva. I discepoli avevano nella barca solo un pane, perché avevano dimenticato di prenderne. Gesù se ne accorse e disse loro:*

«Perché state a discutere del non aver pane? Non riflettete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? ... E diceva loro: «Non capite ancora?»» (cfr 8,13-21). Quante volte Gesù dovette spiegare con pazienza le parabole ai suoi discepoli che mostravano di non capire nulla. E io perdo la pazienza quando altri mi sembrano non capire. E poi penso a Gesù, che ha continuamente pazienza con me, di fronte alle mie mancate conversioni, alla mie ipocrisie, alla mie false promesse, ai miei peccati.

La pazienza di Paolo.

Anche Paolo entra nei miei pensieri: lui così irruente, così deciso, così impaziente, portato per natura a non tollerare mai mezze misure. Però quando Paolo scrive ai cristiani di Roma ha già compreso molte cose della vita cristiana e sa che certe cose si imparano soltanto con la pazienza. Ha capito a sue spese e nella solitudine delle sue sofferenze, che nonostante tutto nella vita ci vuole gioia, la pazienza e perseveranza: *“Siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.”* (Rom 12,12). *“Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza.”* (Rom 15,4).

Solo allora: *“Il Dio della pazienza e della consolazione ci concederà di aver tra di noi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù”* (Rom 15,5). Paolo riscopre la sua vocazione e indica passi preziosi per la nostra vita, quando dice: *“Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore”* (Ef. 4,1-2). *“Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza”*(Col 3,12).

La pazienza e le relazioni quotidiane.

Entrare nella virtù della pazienza significa rivedere interamente la propria visione della vita e la concezione della libertà. Se diventi paziente hai un altro modo di intendere la vita: ne capisci la complessità, cogli la differenza delle storie delle persone, capisci la diversità della loro formazione e della loro cultura di appartenenza; acquisisci una idea della fede e dell’incarnazione di Dio tutta nuova, più singolare, più misteriosa, più aderente ai vissuti delle persone, alle loro sofferenze e ai loro bisogni.

I dogmi della fede sono inevitabilmente subordinati all'esistenza dei credenti. La pazienza è storia, è diversità, è finitudine. E' abbandono alla onnipotenza di Dio e coscienza della fragilità della nostra libertà. È inevitabile che la pazienza sia anche sofferenza, spesso consolata soltanto da Dio. Forse Paolo, negli anni del suo ministero, come noi nella nostra vita, andava meditando queste cose: *“Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna”* (1Tm 1,16) . Paolo non viveva rapporti e relazioni facili: *spesso si trovava ad ammonire i disordinati, a confortare gli scoraggiati, a sostenere i deboli, a essere paziente con tutti* (1Tes 5,14).

A partire dalle sue fatiche e dai suoi cedimenti Paolo a capito che *il servo del Signore non deve litigare, ma deve essere mite con tutti, capace di insegnare, paziente.*(2Tim 2,24). Non solo di viverla, ma bisogna anche essere capaci di insegnarla la pazienza. Come allora, ai tempi di Paolo, anche oggi i segni del Signore che vengono compiuti nella nostra vita, sono *compiuti tra di noi, in una pazienza a tutta prova, nei miracoli, nei prodigi e nelle opere potenti di Dio.*” (2 Cor. 12,12)

Cari discepoli, a volte il Signore ci mette in difficoltà, così che possiamo esserne silenziosi testimoni. Altre volte permette sofferenze, per santificare il nostro carattere. Ricordiamoci che la sofferenze e le difficoltà, soprattutto quelle psichiche e spirituali, sono per la nostra crescita. Infatti: *“tutte le cose cooperano per il bene di coloro che amano Dio”* (Rom. 8,28). Noi abbiamo la sua grazia, che ci aiuterà a mettere in pratica la pazienza e a confidare in Lui. Avranno la vita eterna coloro che con perseveranza nel fare il bene non cercano se stessi ma cercano gloria di Dio (cfr Rom 2,7). *Dalla conoscenza della grazia, si passa all'autocontrollo; dall'autocontrollo alla pazienza; dalla pazienza alla pietà”*(cfr 2Pietro 1,6). Cari discepoli del Signore, mettiamoci con gioia, nuovamente in cammino. Con affetto, don Severino

LA PREGHIERA

CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO

*Manda il Tuo Spirito, Signore,
a rinnovare la Terra e a chi,
per forza della Tua grazia
e per la potenza dello Spirito,
è interiormente rinato nel battesimo,
dona la gioia di essere Tuo figlio
e la certezza di vivere nell'amore di Gesù.
Per Cristo nostro Signore.*

1. RINGRAZIO IL MIO DIO

Abbà Padre, mi presento a Te, questa sera, con un po' di titubanza, un timore strano, che tuttavia non è più paura: è lo stupore di chi si trova dinanzi a un dono grande, che mai ci si sarebbe aspettati né tanto meno meritati. Ho un posto su questa Terra in cui sono stato desiderato, voluto e amato. Posso vivere ora con la certezza di questa relazione nuova a cui posso affidare tutto. Fa', o Padre, che io possa abbandonarmi a Te.

Gesù Signore, chi potrà separarci da Te? Tutta la Tua vita e anche la Tua morte sono state un consegnarsi all'uomo per amore. Ci hai giustificati, ci hai salvati. E ancora oggi, intercedi per noi presso il Padre. Che io Ti possa seguire, Signore Gesù, come un discepolo che sta al Tuo passo, che cerca ogni giorno la Tua Parola, che non ha troppa paura della Croce, perché sa che la può condividere con Te.

Spirito Santo, vieni in aiuto alla nostra debolezza e conducici sempre più alla consapevolezza di essere figli di Dio. Donaci di gustare la gioia di questa scoperta e intercedi per noi perché la nostra fede cresca e la nostra carità si allarghi. Non farci mai mancare la speranza di essere dei salvati e persuadici che nulla ci potrà mai separare dall'amore di Cristo.

2. LA DIFFUSIONE DEL VANGELO

Dalla Lettera di San Paolo ai Romani

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!» Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle Sue sofferenze per partecipare anche alla Sua gloria... Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il Suo disegno. Poiché quelli che Egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,14-17; 26-39)

3. POSSIATE DISTINGUERE IL MEGLIO

Vorrei lasciarmi avvolgere, trascinare, condurre dallo Spirito per ascoltare in modo nuovo le parole: *figli di Dio, eredi di Dio... Abbà, Padre*. È una grazia ascoltare queste parole perché non ci si arriva solo con il ragionamento. È un dono rivelato. Resto in silenzio; decido di fermare, per un momento, anche il flusso dei miei pensieri: siamo stati desiderati, pensati, amati da secoli e non siamo solo stati creati, che è già cosa sconvolgente; un'eredità è stata preparata per noi, un futuro, una speranza di vita eterna.

Gesù ce lo ha detto: chiamatelo Abbà, papà, perché è il nome che più si avvicina al Suo mistero. Non è un padre distante: Egli aspetta il figlio che torna da lontano (cfr. Lc 15), dà cose buone ai propri figli (cfr. Lc 11,11), è uno che raccoglie e supera ogni dolore, tanto da donare all'uomo, fino alla morte, il figlio prediletto. Dio Padre, Abbà, ha riversato il Suo amore nei nostri cuori e noi lo cerchiamo in quella solitudine che a volte nessuno può colmare, lo desideriamo in quella inquietudine che a volte ci prende, lo aspettiamo perché vogliamo farci consolare proprio da Lui. Lo Spirito intercede per noi e ci sostiene in questo bisogno di Dio, di intimità con Lui.

Che diremo dunque in proposito? Anche noi, con Paolo, in questa sorta di arringa davanti a un tribunale immaginario (gli stessi termini usati da Paolo sono propri del linguaggio giuridico), dove sembra si stia discutendo sulla distanza che c'è tra uomo e Dio, stupiti e anche un po' impauriti, attendiamo deboli il verdetto. C'è qualcuno nel mondo che può separarci da Dio, che può dimostrare, portare prove della distanza da Lui? Ormai, non più: in Gesù, Dio ha assunto su di sé la fragilità dell'uomo. C'è forse un dolore, sembra dirci Paolo, che Gesù non ha portato e non può portare? Lui, uomo e Dio, umiliato, oltraggiato, tradito da chi gli era amico, Lui che ritorna, che perdona, che intercede per noi? Sarà Lui a condannarci?

L'amore di Cristo è più forte di ogni male: ha vinto la morte; nessun fattore, né umano né sovraumano, nel tempo e nello spazio, può spezzare il vincolo d'amore che lega Gesù Cristo a noi.

4. L'OPERA BUONA INIZIATA IN VOI

... *gridiamo*: «*Abbà, Padre!*». Queste parole di Paolo ci suggeriscono due spunti di riflessione. Il primo circa il termine «gridare»: a volte la mia preghiera non è serena, ma sofferta. In certi momenti le fatiche, le solitudini, le difficoltà del vivere sembrano sommarsi tutte insieme e anch'io grido, forse solo dentro di me. Ma la mia preghiera non finisce con me: è la stessa preghiera sofferta di Gesù nel Getsemani («Si gettò a terra e pregava... Abbà, Padre», Mc 14,35-36), che si rivolge a Dio come Padre e riconsegna tutto, anche il dolore, a Lui.

E qui, il secondo spunto di riflessione: pregare non è solo riflettere, ma è dialogo, «gridare a», perfino arrabbiarsi, come ha fatto Giobbe, ma non ci si deve fermare solo su di sé. Penso ai miei momenti di fatica e alla mia preghiera: posso rischiare di consegnarmi un po' di più? So che il Padre mi raccoglierà.

Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi. Non siamo soli. Lo Spirito, il Consolatore che Gesù ci ha promesso, ci conduce a Lui e ci introduce in una comunione con Lui, in una relazione nuova, «trinitaria». Sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio: i sette doni dello Spirito.

Come approfondire la mia preghiera allo Spirito perché mi possa condurre e aprire al mistero? Chiedo il dono della sapienza vera, quella che sa e ama insieme; invoco lo Spirito perché mi faccia conoscere e amare sempre più Gesù.

Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. L'ottimismo cristiano passa da qui. La fede non può e non vuole dare una spiegazione consolatoria a ogni situazione, però da un punto si può partire: non siamo in balia di un cieco destino, nel quale arrabattarci come possiamo, ma nelle mani di un Dio che è Padre e che desidera per noi il bene.

Come mi pongo o reagisco di fronte a imprevisti o intralci? Chiedo al Signore il dono della pazienza e della perseveranza, di chi si sa affidare anche se non capisce proprio tutto e subito, di chi si fida.

Chi ci separerà... Il cristiano è, alla fine, colui che sa che nulla potrà mai separarlo dall'amore di Gesù e per questo lo segue, cammina, agisce con lo sguardo e il cuore rivolto a Lui. Non serve a nulla una fede statica.

Crede che ci farà agire, giudicare, pensare, dire o non dire, pensando a Gesù: cosa avrebbe detto Lui, cosa avrebbe fatto. Questo significa che ci farà portare anche la nostra piccola croce personale, partecipando alle Sue sofferenze per meglio capire cosa significa il Suo amore.

5. PREGANDO SEMPRE CON GIOIA

«Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido»: Questa è la promessa di Dio: nessuno ci può separare dall'amore di Cristo! La Sua fedeltà, al di là di ogni nostro tradimento, è l'unico fondamento su cui poggia il nostro desiderio di essere felici. Egli ci custodisce, ci libera, ci difende. E noi siamo alla Sua ombra, riparati, rifugiati. Allora la nostra invocazione non è cieca, ma ha un interlocutore che ci aspetta e ci protegge, un padre, Abbà, che darà ordine ai suoi angeli di custodirci in tutti i nostri passi.

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le Sue penne sotto le Sue ali troverai rifugio. La Sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire. Solo che tu guardi, con i tuoi occhi, vedrai il castigo degli empi. Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora, non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli darà ordine ai Suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede.

Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi. Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza. (Salmo 91)

LA MISERICORDIA

Un giubileo sulla Misericordia

Anche per lui (Kasper) è stata una sorpresa. «Non sapevo nulla, ho acceso la tv e ho sentito che era stato indetto l'anno della misericordia. Credo che abbia sorpreso la maggioranza delle persone, ma questo è il Papa delle sorprese».

Il cardinale Walter Kasper, autore del libro "Misericordia" che il Papa citò nel suo primo Angelus dopo l'elezione, considera «questa un'idea molto importante. Un anno per riflettere su cosa è la misericordia. Non solo per definirla in modo teologico, ma per metterla in pratica».

Cos'è in concreto la misericordia?

«Come dice la parola stessa significa avere un cuore per i miseri, essere attenti per gli altri, per il prossimo. Vedere dove soffrono, dove sono le loro ferite, i loro bisogni. Avere occhi aperti, non rimanere indifferenti e non far parte di questa globalizzazione dell'indifferenza di cui il Papa ha parlato a Lampedusa e in varie altre occasioni. In secondo luogo bisogna ricordarsi che la misericordia non è solo una compassione, ma è un atteggiamento, una virtù attiva. Vuole combattere la miseria, vuole andare incontro. Non muove solo il cuore, ma anche le mani e i piedi. Ci fa camminare, andare incontro agli altri, aiutare come il buon samaritano che si è abbassato nel fango, ha toccato le ferite, e poi ha anche pagato per l'uomo misero che aveva soccorso. Il buon samaritano ha fatto di più di quello che avrebbe richiesto la giustizia. E questo perché la misericordia è la giustizia più grande».

Ma c'è un rapporto tra misericordia e giustizia?

«La giustizia è il minimo della misericordia, è il minimo di ciò che siamo obbligati a dare agli altri perché è un loro diritto, anche se a volte non siamo neppure questo. La misericordia presuppone questa giustizia, non la abolisce, ma va oltre. Come il buon samaritano che paga per l'altro. Non era obbligato, ma va oltre la giustizia. E questo cambia il mondo. Un mondo che è solo giustizia può essere molto freddo. Certo la giustizia è fondamentale, è il presupposto della misericordia, ma la misericordia va molto oltre: prende l'uomo non soltanto come uno che ha diritto, ma come vera persona che ha bisogno di molto altro».

In questi anni la Chiesa si era un po' dimenticata della misericordia?

«Direi di no. Da Giovanni XXIII che, nell'indire il Concilio dice che la Chiesa "preferisce la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore", a Paolo VI che indica, alla fine del Concilio, come modello l'esempio del buon samaritano, a Giovanni Paolo II che scrive l'enciclica Dives in misericordia e canonizza suor Faustina Kowalska, a Benedetto XVI che scrive Deus Caritas est, fino a papa Francesco c'è una continuità. Certo, in papa Francesco c'è qualcosa di nuovo, ma non è una rottura, semmai un approfondimento per andare oltre. Con questo anno della misericordia c'è un questo invito per scoprire di più questa realtà, non tanto direttamente un approfondimento teologico che ha già fatto Benedetto XVI molto bene, ma un approfondimento della prassi dell'individuo prima, perché dobbiamo cambiare noi stessi, perché non sempre il nostro cuore è aperto, e aprire il cuore vuol dire che dobbiamo convertirci, e poi anche per la vita della Chiesa».

È difficile oggi essere misericordiosi?

«È difficile come seguire il Vangelo. È il vangelo che ci dice che nelle ferite dell'altro tocchiamo le ferite di Cristo. Non è una invenzione del Papa. E poi bisogna sempre tener presente che la misericordia non è solo una compassione, una emozione del cuore. La misericordia va fino all'amore per il nemico. Questa è una cosa molto esigente: amare il nemico. La misericordia non è un cristianesimo a buon prezzo, a buon mercato. Alcuni pensano che sia questo, ma la pastorale di misericordia non è a buon mercato, è esigente. Siate misericordiosi come il padre

celeste, come Dio. La misericordia non abolisce, non abbandona i precetti e i comandamenti, ma li interpreta. Non come una cosa che si impone all'altro, ma che li aiuta, li libera. Tutti i comandamenti di Dio sono un atto di misericordia, non un atto di dittatura. Vogliono aiutare a raggiungere la vita, la vita nella sua pienezza

MISERICORDIA

Sintesi di un libro:

W. Kasper, La misericordia, GdT 361, Queriniana.

Nel suo primo Angelus Papa Francesco ha citato il libro del Cardinale Kasper "Misericordia", uscito in Germania l'anno scorso e pubblicato in Italia quest'anno da Queriniana. Offriamo di seguito una sintesi ragionata dei contenuti, elaborata dal Prof. Benedetto Ippolito.

Non si tratta di un volume indiscutibile del magistero, ma di una dissertazione ragionata e raffinata di un teologo cattolico su un tema specifico e un tantino dimenticato oggi, vale a dire la questione della misericordia di Dio verso gli uomini, e degli uomini tra di loro.

Prima di entrare nel merito dello scritto, è utile preliminarmente tener presente la definizione canonica che Tommaso d'Aquino ha offerto alla Chiesa latina di quest'importante attributo teologico: la misericordia. Tutti sanno bene che Dio è misericordioso, e tutti sanno altrettanto bene che la misericordia è una delle beatitudini che permettono di ricevere clemenza e comprensione quando sia praticata a dovere con fede sincera. Ma, ed è ovvio sia così, non tutti sanno maneggiare altrettanto accuratamente un concetto tanto complicato, tenendolo presente nel suo significato preciso. In ciò può aiutare appunto l'Aquinate. Tommaso nella *Summa Theologiae* afferma, come rammenta di continuo Kasper, che "misericordia significa avere il cuore nella miseria altrui". Una prospettiva di generosità, si capisce, che è intrinsecamente cristiana e rimanda direttamente al sacrificio della Croce.

Di certo sappiamo che il libro di Kasper inaugura, fin dal primo capitolo, un itinerario che intende visitare e ampliare proprio tale orizzonte

concettuale della *condivisione* tra immanenza e trascendenza, aprendo un confronto con la storia della cultura occidentale nel suo insieme, senza disdegnare una rilevante simmetria con le altre civiltà e religioni non occidentali.

Kasper, senza confessarlo apertamente, si attiene accuratamente a questo orientamento sicuro, analizzando appunto la questione della misericordia prima dal punto di vista filosofico, ossia riguardo a quanto la ragione sa dire da sé in proposito, e aggredendo in seguito il punto di vista teologico, ossia relativo a quanto la Rivelazione ha sancito e stabilito divinamente nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Il buon risultato è, pertanto, assicurato da principio.

L'argomento principale del libro, che qui non può neanche essere riassunto nei suoi lineamenti essenziali, è che il pensiero filosofico antico, prima del Cristianesimo, non contemplava la presenza teologica della misericordia, ossia di un'idea tanto eccezionale quanto la compartecipazione divina al dolore umano. Infatti, la tradizione greca, specialmente Aristotele, considera Dio come totalmente separato dalle realtà terrene.

La prerogativa del Primo Motore Immobile, ad esempio nella *Metafisica*, è di essere distaccato e concentrato unicamente su di sé. Quindi, Dio è non solo privo di un'empatia misericordiosa con le vicende umane, ma perfino estraneo alla conoscenza di quanto accade quaggiù. Il Dio filosofico greco, d'altronde, non creava e non provvedeva al mondo, ma se ne stava staccato, chiuso e beato in se stesso.

Con il Cristianesimo, invece, ecco che entra in scena un nuovo rapporto positivo tra Dio e il mondo: un Padre creatore concepito come protagonista unico e attivo della storia della salvezza, autore di un disegno razionale raccolto attorno alla volontà misteriosa di redimere un universo prodotto nel tempo e amato per sempre dall'eternità.

La salvezza è la volontà stessa di Dio, la quale vede Dio stesso partecipare subito e in prima persona alle vicende del Popolo d'Israele, attraverso l'Antica Alleanza, per poi discendere definitivamente e direttamente nel mondo con l'Incarnazione per il riscatto dell'umanità, ottenuta mediante il sacrificio sulla Croce del suo Figlio Unigenito. Il Cristianesimo, in breve, è una teologia della misericordia, ossia della remissione dei peccati

umani nel sangue glorioso di Cristo, versato pubblicamente sulla Croce e reso eterno con la Resurrezione, la presenza dello Spirito Santo e la promessa della Vita Eterna.

Il discorso di Kasper non sarebbe molto interessante, a ogni buon conto, se si arrestasse qui, perché si avrebbe l'impressione di essere introdotti in un universo teologico guidato unicamente dalla Rivelazione e, quindi, senza la possibilità che Dio divenga concretamente comprensibile alla ragione umana, ad esempio nella considerazione filosofica.

Per Kasper, viceversa, è l'itinerario stesso della cultura contemporanea di mostrare assiduamente il contrario. Come osserva, infatti, egli stesso esplicitamente nel secondo e più importante capitolo del libro, la filosofia moderna nasce con il solipsismo e la chiusura verso la trascendenza a causa di una soggettività singolare e chiusa nell'unilateralità dell'io. In effetti, è sufficiente leggere Cartesio o, a suo modo, Leibnitz per trovare conferma dell'istanza non relazionale che ispira la modernità. E senza rapporto con l'altro nessuno può in alcun modo trovare né misericordia, né solidarietà, né salvezza personale. Spogliato di ogni prospettiva dialogica, non resta, quindi, che un individuo nudo, solo e avvolto nel nichilismo e nella disperazione. È probabilmente per questa inconsapevole malinconia di Dio che, nel momento massimo della parabola illuminista, un filosofo geniale come Immanuel Kant, nella *Critica della Ragion Pratica*, è stato spinto dalla coerenza stessa del suo razionalismo a recuperare la trascendenza del Sommo Bene come completamento necessario di una morale chiusa in modo ferreo nella sfera della soggettività individuale e dei suoi imperativi categorici.

La nostalgia dell'altro, il desiderio di un riferimento dell'io al Tu, è, in fin dei conti, un anelito profondo della nostra contemporaneità, un tormento mai soppresso e mai eluso completamente, anche se mai risolto realmente. Tant'è che il XX secolo ha visto emergere, sotto svariati punti di vista, non da ultimo l'esperienza tragica dell'Olocausto, la grande questione dell'omicidio collettivo dell'alterità, nell'ambito di un pensiero razionale identitario che metodologicamente ha inteso distruggere in senso assoluto il prossimo e la fede nella misericordia, non intendendo, però, rinunciare mai alla pietà per l'altro, al coinvolgimento e alla responsabilità verso la sofferenza altrui.

In conseguenza di questa contraddizione, non solo Martin Heidegger, ma Emmanuel Levinas, Paul Ricoeur e perfino Jacques Derrida sono giunti, nei momenti chiave della loro traiettoria speculativa, a trovare nella condivisione dell'angoscia, nella partecipazione all'altro, nella nuova esigenza d'intersoggettività, aspetti umani e parziali della misericordia, declinata laicamente come desiderio di redenzione nostalgica che non trova, però, mai un vero sbocco finale.

La filosofia di oggi, dunque, sebbene sia in un certo modo decisamente avulsa dalla fede come lo era quella pagana dell'antica Grecia, ha, di fatto, introdotto al suo interno un bisogno naturale di misericordia, di compartecipazione al dolore e alla sofferenza; e, quindi, anche una necessità di solidarietà talmente forte da rendere impellente e urgente il recupero della superiore ed esclusiva risposta appagante del Cristianesimo.

Kasper può così, a giusta ragione, dedicare il capitolo finale del libro, prima di un breve e apprezzabile commiato mariano, alla filosofia e alla teologia politica. Seguendo la traccia monografica prescritta dal tema della misericordia, il magistero di Benedetto XVI torna qui in tutta la sua potenza, attore protagonista di una vera svolta paradigmatica della dottrina sociale.

Non solo nella *Caritas in Veritate* del 2009, ma ancor più nella *Deus caritas est* del 2006 sono riposti i semi di un'idea sociale inedita, costruita attorno al valore dell'Amore di Dio, una misericordia spirituale e corporale che replica in modo dirimpente agli aneliti profondi che la filosofia contemporanea ha reclamato per suo conto, in modo soltanto parziale, negli ultimi centocinquant'anni di ricerca speculativa. Tale risposta etica appare perfino urgente, davanti all'insuperabile crisi economica che stiamo vivendo, per un genere umano che attende con impazienza una prospettiva su cui costruire la propria speranza di sopravvivenza futura.

Misericordia di Kasper, insomma, non chiude, ma apre uno sfondo su cui lavorare in avvenire, anche al di fuori dello stretto novero degli specialisti e degli studiosi di teologia e filosofia, una linea sociale aperta alla povertà in nome di una misericordia che ha nel perdono di Dio il suo fondamento.

Si può dire, in fin dei conti, a mo' di conclusione, che esistono aspetti culturali molto importanti nel "laico" pensiero filosofico dei nostri tempi che esigono di essere studiati, capiti e inclusi nella "teologia nostra", vale a dire in una teologia cattolica che valorizzi l'efficacia e la potenzialità integrali del Cristianesimo, una Verità che Dio ha offerto personalmente e dato a noi cristiani una volta per sempre per "uscire" da noi stessi e renderci protagonisti nel mondo di una testimonianza di fede misericordiosa e attenta ai bisogni concreti di ogni civiltà e di ogni persona.

LA LETTURA SPIRITUALE

LA SPERANZA

Jurgen Moltmann

Jürgen Moltmann nasce nel 1926 ad Amburgo. È teologo protestante. Tra le opere più celebri vi è la Teologia della Speranza, un testo audace e innovatore in cui centrale è la tensione escatologica. Il Dio che la Bibbia ci rivela – egli dice – è il Dio che chiama continuamente l'uomo verso il futuro: il Vangelo non parla dell'avvenire in generale, proclama piuttosto l'avvenire del Risorto che già opera nell'esperienza umana.

Gli uomini vengono chiamati a una speranza duratura. La vera speranza non si fonda sul fluttuare dei nostri sentimenti e nemmeno sul successo della nostra vita. La vera speranza, cioè quella permanente e fondante, ha la sua base nell'appello e nel comando di Dio. Noi siamo chiamati alla speranza! Essa è un comando, un comando di resistere contro la morte. È un appello, l'appello alla vita di Dio.

La speranza permanente non ce la portiamo dietro dalla nascita, né l'acquistiamo dall'esperienza, e quindi dovremo apprenderla. Noi impariamo a sperare quando seguiamo l'appello. Impariamo a sperare nelle esperienze del nostro vivere. Impariamo a conoscere la sua verità quando veniamo costretti ad affermarci contro la disperazione. Impariamo la sua forza quando vediamo che essa ci mantiene in vita in mezzo alla morte.

Ma si dà una vocazione alla speranza? Si può essere comandati a sperare? La speranza è un obbligo? Ciò suonerà strano per tutti coloro che considerano la speranza come un'affezione del cuore o un'esuberanza giovanile. E anche per quelli che hanno riposto la speranza nell'esperienza o nelle previsioni di una storia.

Ciò che personalmente io ho imparato dall'esperienza fatta con la

speranza, è che la speranza è più di un sentimento, più di un'esperienza. La speranza è anche più di una previsione. La speranza è un comando. E seguirlo significa vivere, sopravvivere, perseverare, mantenersi in vita finché la morte non sia inghiottita nella vittoria. Obbedire a tale comando significa: non essere mai rassegnati, né concedere mai rabbiosamente spazio alla distruzione.

Giovanni Crisostomo, un Padre della Chiesa, diceva: «Ciò che ci porta alla sventura non sono tanto i nostri peccati quanto la disperazione». Oggi diremmo: la frustrazione. Il comando della speranza è invece la forza, la forza di tutti i comandamenti che ci mantengono in vita e ci portano alla libertà. Questo imperativo suona: «Io vivo ed anche voi dovete vivere» (Gv 14,19), «Chi persevererà fino alla fine sarà salvo» (Mc 13,13). [...]

«Chiamati alla speranza» è una locuzione biblica: Sta a esprimere la vita della comunità di speranza del Nuovo Testamento. Chi crede sa di essere rigenerato ad una speranza vitale. Per mezzo della risurrezione di Cristo dai morti gli è stato dischiuso un futuro incomparabile, perché non destinato a scomparire. Il regno della libertà e della pace di Dio, per il rinnovamento del cielo e della terra, si pone come una realtà indistruttibile e certa.

Chi crede è disposto «a render conto a ciascuno della speranza che è in noi» (1 Pt 3,15): sia di fronte ai giudici che condannano alla prigionia, come di fronte alle masse prigioniere. Dalla speranza di Cristo viene generato il nuovo popolo di Dio, costituito di ebrei e pagani, servi e padroni, uomini e donne, umanità e creazione. In effetti, la Bibbia è il libro delle promesse di Dio e delle speranze degli uomini. (J. Moltmann, *Esperienze di Dio*, pp. 31-34)

RISCALDA IL MIO CUORE

*Riscalda il mio cuore
col Tuo amore Spirito Santo, vieni nel mio cuore;
per la Tua potenza attiralo a Te, Dio vero.
Concedimi carità, e con essa il timore.
Custodiscimi da ogni pensiero malvagio,
riscaldami e infiammami con il Tuo dolcissimo amore,
così che ogni peso mi parrà leggero.
Padre santo, dolce mio Signore,
aiutami in ogni mio ministero,
sostienimi nel mio lavoro. (Caterina da Siena)*

QUADERNI PUBBLICATI

- | | |
|---|--------------------------------------|
| 1. Il flauto e il lamento | 39. Dio mio, perché? |
| 2. Il Germoglio e la terra buona | 40. Camminavano insieme |
| 3. Il balsamo e le ferite | 41. Gesù, l'umanità di Dio |
| 4. I beni e gli anni | 42. Ancora dal deserto |
| 5. La conversione e la pazienza | 43. Lo spreco e la pazienza |
| 6. Il perdono e la festa | 44. Ecco lo sposo andategli incontro |
| 7. Gli inviti e le scuse | 45. La beatitudine della giustizia |
| 8. Il discepolo e chi rinuncia | 46. E' il Signore |
| 9. Il ricco e il mendicante | 47. Questo è il mio corpo |
| 10. L'iniziativa e la pigrizia | 48. Il vecchio e il nuovo |
| 11. La presunzione e l'umiltà | 49. Dentro o fuori |
| 12. La vigilanza e l'amore | 50. Vedere i segni del Regno |
| 13. Il rifiuto e il rispetto | 51. Lungo la via |
| 14. Le parole e i fatti | 52. E prese a seguirlo |
| 15. La gratuità e i confronti | 53. Una vita differente |
| 16. La richiesta e la pretesa | 54. Stringendovi a Lui |
| 17. La pazienza e il giudizio | 55. Figli dell'obbedienza |
| 18. L'unico e il necessario | 56. Sulle orme di Cristo |
| 19. La gioia del Vangelo | 57. Vivere da cristiani |
| 20. Vivere è credere | 58. Il volto di Dio |
| 21. La vita svelata | 59. La creazione e il suo splendore |
| 22. Illusione e verità | 60. Il mistero della vita |
| 23. Le sorgenti della vita | 61. La storia di Noè |
| 24. Dal futuro al presente | 62. Abramo nostro padre nella fede |
| 25. Io non lo conoscevo | 63. Mosè e la gloria di Dio |
| 26. Per non improvvisare | 64. Giosuè e il secondo esodo |
| 27. L'impazienza e la storia | 65. Samuele e la vocazione |
| 28. Esistenza semplice | 66. Il re Davide |
| 29. Preghiera e il dono dello Spirito | 67. La preghiera di Salomone |
| 30. Parola di Dio e lievito dei farisei | 68. La brezza di Elia |
| 31. L'affanno e l'abbandono | 69. Geremia e Gerusalemme |
| 32. Lo Spirito santo accompagnerà | 70. L'esilio dell'anima |
| 33. Si commosse per loro | 71. La vita e il libro |
| 34. Il mistero di Cristo | 72. I mille martiri |
| 35. Il segreto di Gesù | 73. Il futuro e la grazia |
| 36. Il mistero ai semplici | 74. Il bambino Gesù cresceva |
| 37. Gesù pregava | 75. Quando Gesù ebbe dodici anni |
| 38. Non venga meno la fede | 76. Lo trovarono nel tempio |

77. Le cose del Padre
78. Vogliamo vedere Gesù
79. Misericordia e fedeltà
80. Con il cuore di Dio
81. La misericordia e la festa
82. La presenza del risorto
83. L'accoglienza e l'ascolto
84. Dov'è il tuo tesoro
85. Ecco lo Sposo
86. Come bambini
87. Il velo del tempio
88. La fine della notte
89. Dal profondo a te grido
90. Tu vedi la folla
91. Verso Gerusalemme
92. Nella casa di Betania
93. Non vollero credere
94. Nel nome di Gesù
95. Ti basti la mia grazia
96. Uomini nuovi
97. La via migliore
98. Sentieri nel deserto
99. Lo accolse nella sua casa
100. Non spegnete lo Spirito
101. Il Signore opera
102. Chi ci separerà